



# A volte ritornano

L'andata e ritorno di Alessandro Gaz

di MARCO CREPAZ

**A**lessandro Gaz è nato a Feltre 35 anni fa. Dopo la maturità scientifica a Feltre, si laurea e prende il dottorato di ricerca in Fisica delle particelle a Padova. Concluso il dottorato trascorre due anni e mezzo come ricercatore postdoc in California, e successivamente quattro anni e mezzo al CERN di Ginevra. Da gennaio è tornato in Italia, con un assegno di ricerca all'Università di Padova.

## Perché hai deciso di rientrare in Italia?

Si è trattato di un'opportunità di ricerca. Gli esperimenti al CERN sono eccitanti, ma in questo periodo sono piuttosto "affollati". Di recente è partito un nuovo esperimento internazionale, con base in Giappone, a cui partecipa anche l'Università di Padova. L'esperimento è ora in fase di costruzione, il tipo di fisica che farà mi piace, per cui mi è sembrata una buona opportunità per tornare in Italia. In realtà

il mondo della fisica delle particelle è per natura internazionale, quindi si è sempre un po' a casa e un po' fuori e la valigia deve essere sempre a portata di mano.

## Dove deve investire il nostro Paese per uscire dalla crisi?

Sicuramente in istruzione, ricerca e innovazione. All'estero c'è comunque grande considerazione per le capacità e la creatività degli Italiani e per esperienza personale posso dire che il livello di istruzione che finora siamo riusciti a garantire non teme confronti con quello degli altri paesi europei. Dovremmo avere maggiore consapevolezza del patrimonio che rischiamo di dilapidare, se non invertiamo subito la pericolosa tendenza a ridurre gli investimenti in questi campi.

## Un pensiero per la provincia di Belluno.

È una terra bellissima, di cui ho avuto molta nostalgia quando

ero all'estero, e che dobbiamo valorizzare e custodire per le generazioni che verranno. E come per il resto del Paese, forse non ci rendiamo pienamente conto di quanto sia ricca di competenze e professionalità, e di quanto a volte basti superare vecchi vittimismo e campanilismi per poter eccellere in moltissimi settori.

## Un messaggio da dare ai giovani bellunesi.

Di non aver paura di uscire alla scoperta del mondo, forti dell'esperienza dei molti conterranei che ci hanno preceduto e che si sono fatti valere. Per poi magari ritornare, più ricchi e "saggi" rispetto a quando si è partiti. Infine vorrei incoraggiare i giovani a seguire le proprie passioni ed inclinazioni: quando si fa qualcosa che piace e ci dà soddisfazione, le probabilità di successo sono molto maggiori. ●

# Lorenzo Bortot

Classe 1988. Da Mel al Cern di Ginevra

«È necessario “spaccarsi la schiena”. Questo non vuole dire che devono mancare divertimento e spensieratezza, ma che bisogna porsi degli obiettivi, lottare con le unghie e con i denti e non mollare».

Questo il consiglio che Lorenzo Bortot, classe 1988, originario di Mel, si sente di dare ai suoi coetanei e ai giovani diplomati e laureati che stanno cercando lavoro e la propria “strada”.

Lorenzo, da novembre 2014, lavora in Svizzera, nel comune di Meyrin, dove c'è il più grande laboratorio al mondo di fisica delle particelle: il Cern.

Nello specifico, il giovane bellunese fa parte del team che si occupa della gestione dei magneti permanenti e della manutenzione dell'Lhc, acronimo di “Large Hadron Collider”, letteralmente “grande collisore di adroni”, il famoso acceleratore di particelle del futuro. «Si tratta dell'esperienza più importante che il Cern sta portando avanti insieme al “Large Electron-Positron collider”, spiega Lorenzo. «L'Lhc è un grande anello di 27 chilometri, messo in funzione dal 2008, dove vengono fatte collidere e curvare le particelle per scoprire l'origine della materia».

Lorenzo aveva mandato il suo curriculum al Cern nell'estate del 2014.

Il suo percorso di studi ha visto il conseguimento del diploma al Liceo scientifico di Belluno. Poi l'iscrizione a Ingegneria, ramo elettrico, all'Università di Padova. La svolta è arrivata quando frequentava l'ultimo anno. «Ho avuto l'ispirazione di intraprendere l'Erasmus e di preparare la tesi all'estero», sottolinea. «Il mio relatore aveva contatti in Austria, e così lì sono entrato a far parte, all'interno dell'università, di un gruppo di lavoro esperto in fondamenti di elettromagnetismo».

Lorenzo, dopo la laurea, è tornato in Italia ed è riuscito a trovare lavoro in ambito industriale, per una multinazionale svizzera che si occupa della costruzione di impianti siderurgici. Ma a un certo punto una molla scatta nella mente di Lorenzo. «Una notte d'estate stavo fantasticando su quel luogo estremamente affascinante che è il Cern (*alla cui direzione, tra l'altro, c'è un'italiana, la prima donna alla guida del Centro, ndr*). Sono quindi andato sul sito e ho visto il bando di fellowship, ovvero di ricerca, decidendo di parteciparvi.

La molla che mi ha spinto è stata la grandezza dell'opportunità che mi si poteva presentare. Senza nulla togliere al lavoro che facevo prima, che comunque mi piaceva e mi dava da vivere».



Non si aspettava una risposta da Ginevra e invece, quattro mesi dopo, il giovane ingegnere bellunese riceve una telefonata proprio dal Cern.

«È stato qualcosa di straordinario», dice ancora Lorenzo. «Il processo di selezione è segreto. Al Cern hanno un ufficio dedicato alla ricerca talenti. Tra i criteri per essere scelti ci sono curriculum universitario con ottimi risultati, la conoscenza delle lingue e buone referenze, comprovate dai traguardi accademici conseguiti. Che non significa avere raccomandazioni, bisogna ben distinguere».

E parlando dell'Italia, Lorenzo fa alcune riflessioni: «Personalmente vedo il Belpaese come un sistema chiuso; se trovi un pertugio puoi entrare. Ma i meccanismi non sono del tutto limpidi. La Svizzera è diversa dall'Italia da questo punto di vista, e in meglio. Si tratta poi di un paese solido, in cui preoccupazioni e arrabbiature sono minori. Inoltre, quando sei occupato in un'azienda lavori per costruire il sogno di qualcun altro. Qui a Ginevra lavoro invece per costruire il mio, di sogno».

Martina Reolon